

NIGERIA

È libero padre Oboh sequestrato la scorsa settimana

È stato rilasciato dopo cinque giorni di prigionia, padre Nicholas Oboh, rapito nella diocesi di Uromi giovedì scorso, è stata confermata la sua liberazione. Il caso di padre Oboh è l'ultimo di una lunga serie di sequestri nei confronti di sacerdoti, religiosi, seminaristi in Nigeria, soprattutto nel sud. A gennaio, sono stati catturati 4 seminaristi. Uno di loro, Michael Nnadi, 18 anni, è stato ucciso. Poco prima, era stato decapitato il pastore protestante Lawan Andima.

CISGIORDANIA

Scontri tra Anp e miliziani: ucciso 17enne

Un ragazzo di 17 anni, Sallah Zakarneh, è rimasto ucciso l'altra notte nel villaggio cisgiordano di Kabatya durante uno scontro a fuoco fra reparti dei servizi di sicurezza palestinesi e miliziani armati. Ancora non è noto chi abbia esplosi i proiettili risultati mortali. Secondo una prima ricostruzione gli incidenti sono iniziati dopo che nel villaggio ha fatto ritorno un attivista palestinese scarcerato da Israele. In suo onore, riferiscono fonti locali, miliziani armati hanno cercato di organizzare una sfilata, ma sono stati impediti dalle forze dell'ordine. Sono seguiti incidenti in cui si sono registrati diversi feriti.

MALAYSIA

Sospetto suicidio del pilota sul volo MH370

Il pilota del volo MH370 della Malaysia Airlines, scomparso l'8 marzo 2014 con 239 persone a bordo e mai ritrovato, potrebbe essersi suicidato. È una delle più recenti ipotesi sul misterioso volo e ne ha dato conto l'ex premier australiano, Tony Abbott, citando funzionari malesi di «altissimo livello». Dell'aereo, in rotta da Kuala Lumpur a Pechino e sparito dai radar in territorio cinese, non è stata trovata alcuna traccia in una zona di ricerca nell'Oceano Indiano di 120mila chilometri quadrati. Le ricerche condotte dall'Australia, le più grandi della storia dell'aviazione, sono state sospese nel gennaio 2017. La scomparsa dell'aereo è stata a lungo oggetto di speculazioni, compreso il fatto che il pilota Zaharie Ahmad Shah avesse deciso di darsi alla fuga con l'aereo. Ora in un documentario trasmesso da Sky News, Abbott afferma che gli fu raccontato, a una settimana dalla scomparsa, che la Malaysia pensava che il capitano avesse fatto precipitare l'aereo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boris Johnson ha annunciato una severa selezione degli immigrati dal 2021
/ Ansa

Boris chiude la frontiera

Presentate le nuove linee guida: dal 2021 soltanto immigrati che parlano inglese
Sistema a punti con «corsie preferenziali» per scienziati, ingegneri e accademici

ANGELA NAPOLETANO
Londra

La svolta è di quelle destinate a far tramontare sogni e stereotipi: nell'era post Brexit, partire all'avventura verso il Regno Unito in cerca di un'occupazione o, molto più semplicemente, di un lavoretto come pizzaiolo, commesso o cameriere per imparare l'inglese non sarà più possibile. Dal primo gennaio 2021, l'ingresso ai lavoratori europei in territorio britannico sarà consentito solo a chi ha già una proposta di lavoro da almeno 23mila sterline annue, un titolo di studio di alto profilo (meglio se in discipline scientifiche) e parla già bene la lingua. Porte chiuse a tutti gli altri. Il nuovo piano per l'immigrazione, presentato ieri dalla ministra degli Interni Priti Patel, falco della destra conservatrice sopravvissuta al recente rimpasto di governo, è in linea con i proclami elettorali che hanno portato prima alla Brexit, poi all'elezione plebiscitaria di Boris Johnson a Downing Street: il Regno Unito ai britannici. Come più volte anticipato, il modello adottato per regolare l'accesso degli europei al mercato del lavoro britannico sarà a punti, come quello australiano. La soglia minima necessaria ad ottenere il lasciapassare verso Londra è 70. Tanto, non meno, deve valere la somma del punteggio (10 o 20) attribuito a ogni voce dello schema, pur-

ché il candidato soddisfi i tre prerequisiti: conoscenza della lingua, proposta di lavoro già confermata, profilo professionale di alto livello. Avere in tasca un contratto d'impiego dal valore compreso tra 23.040 e 25.599 sterline, per esempio, varrà dieci punti; uno da oltre 25.600 sterline ne varrà 20. A determinare il peso di un dottorato di ricerca, ancora, sarà l'ambito in cui è stato conseguito. Preferiti, in genere, sono i ricercatori delle discipline scientifiche (matematici, fisici, chimici, ingegneri). Per loro, anzi, la richiesta per l'ottenimento di un visto viaggerà sui binari preferenziali dell'agenzia per l'innovazione, l'unica che potrà erogare il cosiddetto "Global Talent visa" per i cervelli in fuga dal continente.

Pensato per riprendere «il pieno controllo» delle frontiere, come ha detto Patel, e per eliminare «un sistema migratorio distorto dalla libertà di circolazione europea», l'intero nuovo sistema sarà calibrato sulle reali esigenze del mercato del lavoro britannico. Ciò non significa, tuttavia, che il Regno Unito non avrà più bisogno di manovali, operai, camerieri, lavapiatti, badanti e braccianti agricoli, ovvero di quell'esercito di lavoratori non qualificati di cui, per anni, gli europei hanno nutrito le fila. «Siamo consapevoli che queste proposte rappresentano un cambiamento significativo per le aziende», ha ammesso il ministro. La soluzione, a suo dire, è formare e assumere personale attingendo a quel bacino di 8

milioni e mezzo di britannici che, pur essendo sani e in età lavorativa (16-64 anni), non hanno un'occupazione. Patel ha inoltre invitato gli imprenditori ad «abbandonare la ricerca del lavoro a basso costo» degli immigrati investendo, piuttosto, nello sviluppo di «tecnologie per l'automazione». Il sistema, bollato dall'opposizione come discriminatorio e improduttivo, prevede comunque possibilità di compensazione nell'approvvigionamento di manovalanza, come nel caso dei lavoratori stagionali del comparto agricolo. Per loro è previsto un visto ad hoc di breve durata ma spetterà alle aziende segnalare di anno in anno il numero di persone di cui hanno bisogno.



Boris Johnson ha annunciato una severa selezione degli immigrati dal 2021
/ Ansa

Trecentomila italiani hanno il visto

Si stima che gli italiani che vivono nel Regno Unito siano oltre 700mila, di cui solo poco più di 400mila sono registrati all'anagrafe dei residenti all'estero (Aire). Ad oggi, le domande inoltrate al ministero degli Interni per chiedere il permesso a vivere e lavorare nel paese dopo Brexit sono circa 300mila e, salvo qualche eccezione, sono state tutte

accolte. Di queste, il 40% riguarda italiani che ha ottenuto il visto temporaneo di cinque anni (pre-settled status), mentre il 60% riguarda concittadini a cui è stato concesso il visto permanente (settled status). Tra le comunità europee residenti Oltremarica, quella italiana è una tra le più numerose, seconda solo a polacchi e rumeni. (A.Nap.)

IL DOPO-BREXIT

Il premier Johnson svela il piano L'ingresso per lavoro sarà consentito solamente a chi ha già una proposta di impiego altamente remunerativa: stop a pizzaioli o camerieri La ministra Patel: «Ripreso il controllo dei confini»

Le norme stringenti per chi arriva dall'estero

23.040

sterline annue (27.600 euro) è il valore minimo del contratto per lavorare nel Regno dal 2021

21%

degli operai del comparto britannico relativo a industria e costruzioni proviene dall'Unione Europea

70mila

sono i braccianti stagionali per cui il sindacato degli agricoltori chiederà un visto temporaneo nel 2021

IL CASO

Argentina in piazza «Sia fatta giustizia per Fernando» Messaggio del Papa

LUCIA CAPUZZI

«Giustizia per Fernando». A un mese esatto dall'omicidio che ha sconvolto l'Argentina, una folla ieri è scesa in piazza a Buenos Aires in solidarietà ai genitori del 18enne massacrato a Villa Gesell, sulla costa atlantica, da un gruppo di rughisti, al grido: «Basta impunità». Non è la prima volta che i giocati dello sport simbolo dell'élite nazionale sono protagonisti di episodi di violenza. Soprattutto nei confronti di persone più povere, attaccata in «branco» quando sono sole. Come Fernando Báez, figlio di immigrati paraguayani - la madre domestica e il padre portiere -, pestato a morte all'uscita della discoteca da dieci coetanei. Tutti figli dell'alta borghesia - inclusi politici locali - di Zarate, ricco municipio vicino alla capitale. A indignare il Paese, i messaggi - diffusi dai media - scambiati fra i rughisti che, via cellulare, si sono vantati «dell'impresa» con i compagni e sono andati insieme a cena fuori. Nemmeno in seguito i dieci - poi arrestati e otto sono imputati per omicidio - hanno mostrato qualche segno di pentimento, anzi in carcere hanno cercato di incolpare un amico che non era presente sul luogo del crimine. Sempre ieri, a Villa Gesell, monsignor Gabriel Mestre, vescovo di Mar del Plata, ha celebrato una Messa per Fernando, durante la quale è stata letta una lettera inviata ai genitori - Graciela e Silvino - da papa Francesco. «Voglio assicurarmi la mia vicinanza spirituale in questo giorno. Anche io celebrerò la Messa per Fernando e i suoi genitori», ha scritto il Pontefice, il quale, nei giorni scorsi, aveva già chiamato la coppia, molto credente, per fargli le condoglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PARLAMENTO PORTOGHESE

L'eutanasia è in Aula tra le proteste

Presidio a Lisbona. Raccolte già 40mila firme per un referendum che la blocchi

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

In un Paese diviso, il Parlamento del Portogallo, a maggioranza socialista, voterà oggi in prima lettura una serie di proposte per legalizzare l'eutanasia. Boccia nel 2018 per soli 5 voti, fra i quali democristiani e comunisti, la depenalizzazione è ora rilanciata da 5 iniziative di legge, presentate da Partito socialista (Ps), Blocco di Sinistra, Verdi, Partito animalista Pan e Iniziativa liberale. Nel mentre, il movimento pro vita, la Conferenza episcopale portoghese e vari leader politici e religiosi, con il patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, sono mobilitati per un referendum di iniziativa popolare che paralizzi l'iter legislativo. La petizione ha già raccolto 40mila delle 60mila necessarie prima del voto

in Aula per bloccare la procedura, in attesa dell'esito della consultazione popolare. Tutti insieme marceranno oggi verso il palazzo di São Bento, sede del Parlamento lusitano. «C'è stata una grande adesione in tutto il Paese, superiore alle aspettative», ha rilevato Isilda Pegado, presidente della Federazione portoghese per la vita, nell'annuncio che il conteggio finale avverrà il 3 marzo. Fra i partiti, l'iniziativa è appoggiata dai democristiani del Cds-PP, da Chega e da personalità come gli ex presidenti Aníbal Cavaco Silva e Pedro Passos Coelho. Un gruppo di deputati Popolari del Psd si è fatto promotore di un altro referendum di iniziativa parlamentare. «Non può essere una maggioranza congiunta-

rale a decidere su una questione di civiltà che divide la società», ha spiegato il primo firmatario Pedro Rodrigues, ex leader della gioventù socialdemocratica. Tutte le proposte di legalizzazione prevedono che i maggiori di 18 anni capaci di intendere e volere e in una situazione di sofferenza e malattia incurabile possano richiedere la morte con assistenza medica. E propongono la depenalizzazione per coloro che la praticano, garantendo l'obiezione di coscienza a medici e infermieri. I socialisti sperano che la legge possa divenire realtà alla fine dell'attuale legislatura, come ha auspicato la portavoce parlamentare Catarina Mendes, nel reclamare «un dibattito sereno e obiettivo». Ma l'Ordine dei medici critica «la rapidità e la mancanza di rigore» con cui sono stati avviati gli iter delle proposte legislative. E parere negativo è stato espresso dal Consiglio nazionale di etica, in quanto i 5 progetti legge «non sono una risposta eticamente accettabile per salvaguardare i diritti di tutti e le decisioni di ogni persona a fine vita». Intanto, almeno una dozzina di deputati socialisti ha preso le distanze schierandosi per il no o l'astensione. Tuttavia, data la maggioranza progressista, è molto probabile il via libera dell'emiciclo. Dopo il dibattito e il voto previsti per oggi, le proposte saranno inviate a una commissione speciale, che dovrà arrivare a un testo unico sul quale chiedere il voto finale nei prossimi mesi. Se non si voterà prima sul referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA IN MESSICO

Lo scontro fra narcos insanguina «l'ultima oasi»

NICOLA NICOLETTI
Città del Messico

Guanajuato, da uno degli Stati più pacifici del Messico, sta diventando uno dei più sanguinari. L'area della città di Irapuato, al centro del Paese, poco a nord di Città del Messico, nel mese di gennaio, ha contato ben 400 vittime: 10 anni fa, sempre a gennaio, erano 36. Una crescita smisurata, imbarazzante anche per il presidente Andrés Manuel López Obrador poiché questi dati rischiano di affondare il suo famoso piano di pacificazione nazionale. Secondo le autorità, l'incremento dei morti sarebbe il frutto dello scontro tra i cartelli di Jalisco Nueva Generación (Cjng) - nelle due fazioni di Los Cuatro Letras e La Nueva - e Santa Rosa da Lima. La con-

tesa è per il furto ed il traffico del petrolio che passa da questo Stato, dove è situata la raffineria di Salamanca, un fenomeno noto con il nome di "huachicoleo", da decenni viene praticato in numerose aree del Paese. Ad avere il monopolio del business, fino a pochi anni fa, era la mafia di Santa Rosa. Ora, però, l'avanzata di Jalisco Nueva Generación sta modificando gli equilibri. Il Guanajuato, famoso per le bellezze turistiche, è noto anche per i bassi salari che le industrie automobilistiche offrono ai numerosi operai. In assenza di

controllo salariale e di poca legalità, ecco farsi avanti i cartelli dei narcotrafficanti che si dividono la fetta del mercato criminale a colpi di mitra e sangue. Sequestri, sparizioni e sparatorie, sono la triste novità di una fetta di Messico che sino ad ora era stata risparmiata dalla violenza. È molto pericoloso passeggiare per strada a Irapuato quando cala il sole e i notiziari sono oramai zeppi di notizie su rapimenti e furti. Il numero delle famiglie che sta cercando un fratello, un figlio o la madre è salito a 150 e l'impunità rimane uno dei problemi maggiori. In tutto il Messico è altissima: appena il 2 per cento dei crimini viene perseguito. Il Guanajuato, inoltre, è l'unico che ancora non ha adottato una legge statale di protezione delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COREA DEL SUD

Appropriazione indebita e corruzione: diciassette anni all'ex presidente Lee

Seul

L'ex presidente sud-coreano, Lee Myung-bak è stato condannato a 17 anni di carcere per corruzione e appropriazione indebita dall'Alta corte di Seul, dopo una sentenza di primo grado a quindici anni di carcere inflittagli nell'ottobre 2018. Lee era stato presidente della Corea del Sud dal 2008 al 2013. Oltre alla pena detentiva, Lee, 78 anni, dovrà pagare una multa complessiva di 18,78 miliardi di won (14,62 milioni di euro) e il tribunale ha deciso di revocare la libertà su cauzione accordatagli per motivi di salute nel marzo 2019. Lee è stato giudicato colpevole di corruzione e appropriazione indebita in relazione a uno scandalo che vide coinvolta l'azienda di ricambi d'auto del fratello, Das, di cui lui stesso sarebbe stato a capo de facto, secondo la sentenza di primo grado. Lee ha sempre negato di essere a capo del gruppo. La sentenza di appello ha giudicato l'ex presidente colpevole di appropriazione indebita per 34,9 miliardi di won (27,18 milioni di euro) e di avere accettato tangenti per 16,3 miliardi di won (12,69 milioni di euro).